

VI.

Lo meo servente *core*
vi raccomandi Amor, che vi l'ha dato,
e Merzé d'altro lato
di me vi rechi alcuna *rimembranza*;
ché, del vostro valore
avanti ch'io mi sia *guari*¹ allungato,
mi tien già confortato
di ritornar la mia dolce speranza.
Deo, quanto fie poca *addimoranza*,
secondo il mio *parvente*:
ché mi volge *sovente*²
la mente per mirar vostra sembianza;
per che ne lo meo *gire e addimorando*,
gentil mia donna, a voi mi raccomando.

XXVI.

Chi udisse tossir la malfatata
moglie di Bicci vocato Forese,
potrebbe dir ch'ell'ha forse *vernata*³
ove si fa 'l cristallo, in quel paese.
Di mezzo agosto la *truovi* infreddata:
or sappi che de' far d'ogni altro mese...;
e non le val perché dorma calzata,
merzé del copertoio c'ha cortonese.

La tosse, 'l freddo e l'altra mala voglia
no l'addovien per omor' ch'abbia vecchi,
ma per difetto ch'ella sente al nido.
Piange la madre, c'ha più d'una doglia,
dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
messa l'avre' 'n casa del conte Guido ».

¹ *guari* < fr. ant. *guaires*, z franckého * *waigaro*, molto. Bembo: « È guari molto usata dagli antichi, che vale quanto val molto ».

² *sovente* < fr. ant. *sovent* (< lat. *subinde*, subito dopo, ripetutamente); Giacomo da Lentini, 1250

³ *vernare* – *svernare*, přezimovat, passare l'inverno in un determinato luogo, spec. riparato dal freddo (DELI).